



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura
Settore Attività Culturali

ק"ק פאדובה

Comunità Ebraica di Padova

Ebraicità al femminile Otto artiste del Novecento

Padova, Centro Culturale Altinate San Gaetano

31 agosto – 13 ottobre 2013

Nota Informativa

Le protagoniste della Mostra

Antonietta **Raphaël** (1895 c. – 1975)

Brevi note biografiche

Antonietta De Simon **Raphaël**, nata a Kovno in Lituania intorno al 1895, alla morte del padre e dopo la rivoluzione del 1905, si trasferì con la madre a Londra dove studiò pittura e disegno, musica e canto, conseguendo il diploma di insegnante al Conservatorio.

Nei primi anni Venti, alla scomparsa della madre, lasciò l'Inghilterra per un breve soggiorno parigino, e nel 1924, con un violino, qualche spartito di musica, una Menorah e un'edizione antica delle Metamorfosi di Ovidio, giunse a Roma.

Iscrittasi ai corsi dell'Accademia, si dedicò alla pittura e conobbe Mario Mafai, con il quale condivise vita e impegno artistico. Tra il 1926 e il 1928 nacque il celebre sodalizio "di via Cavour", così come venne definito da Longhi quel piccolo, ma fondamentale, gruppo artistico romano che prese nome dall'indirizzo della loro casa. Nel 1929 Antonietta espose per la prima volta in tre collettive: alla Prima Mostra del Sindacato Fascista degli Artisti al Palazzo delle Esposizioni, alla Camerata degli Artisti di piazza di Spagna e da Bragaglia.

A partire dal 1930, durante un soggiorno a Parigi durato quattro anni, frequentò Chagall, De Chirico e Savinio ma soprattutto si dedicò allo studio della scultura che da quel momento diventò il suo principale mezzo artistico. Ritornata in Italia, continuò su questa nuova scelta espressiva con l'energia e l'esuberanza a lei congeniali e grazie anche all'assidua frequentazione dello studio di Ettore Colla, a Castro Pretorio.

Nel 1936 la VI Mostra del Sindacato del Lazio segnò, dopo anni di silenzio, il suo reingresso sulla scena espositiva romana e il suo esordio pubblico come scultrice. Costretta a rifugiarsi a Genova, sotto la protezione di Emilio Jesi e Alberto Della Regione, per sfuggire alle persecuzioni razziali, ritornò nel capoluogo ligure anche nel periodo postbellico con la figlia Giulia e, sebbene oberata da una pesante situazione di isolamento e ristrettezze economiche, seppe dedicarsi con grande profitto alla scultura. Solo nel 1948, con la partecipazione alla Biennale di Venezia (dove sarà presente sino al 1954), la sua opera cominciò a ricevere un limitato apprezzamento.



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura
Settore Attività Culturali

ק"ק פאדובה

Comunità Ebraica di Padova

Bisognò attendere il 1952 per vedere la realizzazione di una sua importante antologica alla Galleria Zodiaco di Roma e all' VIII Quadriennale di Roma del 1959-1960, dedicata alla Scuola Romana, venne consacrata dalla critica fra i maggiori esponenti dell'arte italiana fra le due guerre.

Paola Consolo (1908 – 1933) **Brevi note biografiche**

Una vita troncata in giovane età non impedì a Paola Consolo di far emergere la sua vocazione precoce per l'arte e le rare doti di sensibilità cromatica che, unitamente a una solida costruzione dell'impianto figurativo, furono la cifra caratterizzante del suo *modus operandi*.

Nata a Venezia nel 1908, figlia di Eugenia Consolo, poetessa e scrittrice di teatro, e nipote di Margherita Sarfatti, morì dando alla luce la sua prima figlia, a Milano nel 1933, a soli ventiquattro anni.

Gli insegnamenti di Achille Funi e l'incitamento di Medardo Rosso la spinsero ad esporre, nel 1926, ancora giovanissima, alla I Mostra del Novecento Italiano presso il Palazzo della Permanente a Milano, accanto ad artisti come Sironi, Marussig, Salietti, Tosi, Funi, Carrà, Soffici e lo stesso Medardo Rosso.

La sua diventerà una presenza significativa in moltissime altre esposizioni in Italia e all'estero: alle Biennali di Venezia e di Brera o alle Esposizioni della Triennale Internazionale.

All'estero si fece apprezzare a Parigi, all'Exposition Art Italien Moderne, a Nizza, all'Exposition de Novecento, e nel 1930 a Basilea, alla mostra Moderne Italien.

Diego Valeri, nella retrospettiva della Biennale di Venezia del 1934, colse tutto il portato innovativo della sua creatività sottolineando quella " [...] certa atmosfera, densa lucida bassa di tono, che domina in tutta l'opera sua, delle prime esperienze impressionistiche alla libere realizzazioni fantastiche del suo tempo ultimo".

Eva Fischer (1920 -) **Brevi note biografiche**

Nata a Daruvar, in Croazia, il 19 novembre 1920, Eva Fischer si diplomò all'Accademia di Belle Arti di Lione e durante il periodo bellico, costretta a fuggire da Belgrado, fu internata con la madre ed il fratello nel campo di Vallegrande, nell'isola di Curzola.

Da qui riparò a Bologna, dove sotto falso nome fu esponente attiva della lotta partigiana (Anpi l'annovera fra i suoi soci onorari). La guerra l'ha privata di più di trenta fra i suoi familiari, tra cui il padre Leopoldo, rabbino capo ed eccellente talmudista deportato dai nazisti.

Eva fu talmente segnata da questa tragedia che per anni la relegò nell'oblio e nel silenzio più assoluto; affidò invece la voce del suo dolore ad una copiosa produzione di opere che rappresentano un toccante e personale diario segreto sulla Shoah.



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura
Settore Attività Culturali

ק"ק פאדובה

Comunità Ebraica di Padova

A guerra finita Eva scelse Roma come città d'adozione ma la sua fu una vita di brevi migrazioni, ovunque il suo estro l'abbia chiamata: Parigi, Madrid, Gerusalemme, Londra.

Entrata a far parte del gruppo di Via Margutta divenne amica di Mafai, Guttuso e Capogrossi. Di quel periodo ancora ricorda le lunghe passeggiate con Cagli e De Chirico, di quando Dalì si innamorò dei suoi mercati ed Ehrenburg scrisse sulle sue "umili e orgogliose biciclette".

Con Picasso s'intrattenne a casa Visconti parlando d'arte e creatività e dove il maestro la esortò a progredire e continuare nel suo lavoro.

Durante il soggiorno a Parigi divenne amica di Chagall e a Madrid fu assidua frequentatrice dell'atelier di Juana Mordò.

Nominata Artista della Comunità Europea nei primi anni '80, è stata la prima donna ad esporre al Museo di Belle Arti a Osaka. Ha tenuto personali allo Yad Vashem di Gerusalemme e in prestigiose sedi espositive ad Atene, Londra e Amsterdam.

La carriera artistica di Eva Fischer è stata costellata da scambi ed amicizie con artisti e letterati del suo tempo, fra i quali va ricordato anche il lungo sodalizio con Ennio Morricone, che tradusse l'emozione dei suoi cromatismi pittorici nelle magiche note di brani indimenticabili scritti per lei.

Lotte Frumi (1899 – 1986)

Brevi note biografiche

Charlotte ("Lotte") Radnitz nacque nella Praga degli anni d'oro, della grande stagione culturale di inizio '900, quella raccontata da Rainer Maria Rilke e Kafka.

Fu amica di Schiele e Kokoschka. Oltre a nutrirsi della grande cultura mitteleuropea, Lotte affinò le qualità intellettuali ed estetiche con lunghi soggiorni nelle capitali europee, dove completò la sua formazione artistica.

A Parigi frequentò Utrillo e Soutine e i pittori scapigliati di Montparnasse.

Nel 1929 l'incontro con il marito Guido Ehrenfreund-Frumi la trasformò definitivamente in "veneziana".

La guerra, con la perdita degli affetti (la madre fu deportata in un lager), della casa con tutti i suoi quadri e dei ricordi di gioventù, segnerà irrimediabilmente la sua vita e la sua arte.

Fuggita da Venezia per paura delle persecuzioni, trovò scampo in Toscana dove frequentò l'intelligenza cosmopolita colà rifugiatasi e conobbe Bernard Berenson.

In ogni contesto che ebbe la ventura di attraversare, Lotte continuò a dipingere con un talento e una sensibilità innate e alimentate dalle formidabili esperienze umane e culturali che si trovava a vivere. Tant'è che, finita la guerra, espose alla Biennale del 1948 dove rivide l'amico Kokoschka. In quel periodo si dedicò soprattutto ai ritratti, come quello esposto alla Biennale di Aldo Camerino e come quelli assai intensi della madre e delle sorelle Hilda e Gerty (che ottenne il Nobel per la medicina nel 1947 insieme al marito Carl Cori).

Ma il suo tema prediletto rimane il paesaggio che oltrepassa l'impianto en plein air con accensioni cromatiche vicine all'espressionismo francese e talvolta al simbolismo. Abitò



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura
Settore Attività Culturali

ק"ק פאדובה

Comunità Ebraica di Padova

fino alla morte a palazzetto Falier sul Canal Grande, immersa, ultima testimone di un'età d'oro della cultura europea, nell'atmosfera incantata di Venezia.

Alis Levi (1884 – 1982) **Brevi note biografiche**

Nata a Manchester da Olga Bondi e Davide Cabessa, nel 1888 si trasferì con la madre a Parigi. Circondata dalla crème della mondanità parigina che frequentava assiduamente il salotto di casa, Alis ebbe un'infanzia molto solitaria dedicata più allo studio dell'arte che alla vita mondana. Sin da giovanissima si avvicinò al disegno e alla pittura, grazie agli incoraggiamenti del patrigno, il banchiere di origine italiana Felice Vivante, che la spinse a frequentare l'atelier chez Julian.

Gli insegnamenti di Paul Helleu, ritrattista fra i più rinomati di Parigi, l'aiutarono ad affinare l'uso della puntasecca e la orientarono verso il tema del ritratto che Alis svilupperà secondo forme del tutto personali.

I contrasti sempre più accesi con la madre e la morte del patrigno, accelerarono i suoi desideri di indipendenza: nel 1903 sposò Mario Alhaique, un ufficiale di marina con il quale si trasferì in Italia, prima a Napoli e poi a La Spezia.

Nel 1904 partecipò al Salon d'Automne e all'Exposition de Versailles e nel 1907 espose due puntasecche alla Biennale veneziana. L'incontro con il pianista Giorgio Levi, dal quale nacque un'unione profonda nutrita dall'intreccio di musica, pittura e poesia, cambiò radicalmente la sua vita. Con Giorgio, assiduo frequentatore dei salotti culturali e mondani dell'epoca nonché amico fraterno di D'Annunzio e Rubinstein, entrò in contatto con il milieu artistico lagunare e approfondì gli studi pittorici. Partecipò al rinnovamento dei giovani di Ca' Pesaro esponendo alle mostre del 1912 e del 1913, per riprendere poi nel 1919, 1928 e 1957. Durante la guerra si rifugiò a Cortina d'Ampezzo e poi a Roma. Alla fine delle ostilità partecipò a varie edizioni della Quadriennale di Roma e nel 1953 tenne una personale alla Galleria Il Cavallino di Cardazzo, presentata da Rodolfo Pallucchini. Trasferitasi definitivamente a Cortina, fece della sua casa uno dei salotti letterari più raffinati della seconda metà del Novecento, dove si incontravano scrittori come Saba, Gadda e Buzzati, pittori come De Pisis, Sironi e Santomaso e soprattutto musicisti. Numerose furono le esposizioni che si susseguirono negli anni, a Venezia, Roma e Cortina ma si dedicò anche a saggi di carattere letterario-filosofico portando avanti una ricerca originale sia sul piano pittorico che poetico. Sopravvissuta per undici anni a Giorgio, spirò quasi centenaria nel 1982.

Gabriella Orefice (1893 – 1984) **Brevi note biografiche**



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura
Settore Attività Culturali

ק"ק פאדובה

Comunità Ebraica di Padova

Gabriella Oreffice si colloca tra i più significativi esempi di postimpressionismo in laguna negli anni tra le due guerre.

Nata a Padova, visse a Venezia dove, a partire dal 1902, cominciò a frequentare i corsi di perfezionamento linguistico (inglese, francese, tedesco e latino) presso il Circolo Filologico.

I primi passi nella formazione artistica furono alla Scuola libera del nudo all'Accademia e poi, dal 1916, alla Scuola libera di pittura diretta da Luigi Nono.

Rifugiatasi a Firenze durante il periodo bellico, frequentò lo studio di Galileo Chini. Dopo il rientro a Venezia, nel 1919, partecipò a varie edizioni della Biennale, alla Mostra degli artisti dissidenti di Ca' Pesaro e fu attiva nel "Gruppo indipendente veneziano". Espose anche alla Biennale di Roma. Fu sempre alla ribalta della scena artistica veneziana, partecipando al vivace dibattito artistico di quegli anni e vivendo con grande intensità le scelte di un percorso non omologato.

Viaggiò molto e soggiornò a lungo a Parigi dove si trasferì con il marito Edmondo Sacerdoti.

Con il dilagare della follia ideologica conseguente alle leggi razziali del 1938, riparò con la famiglia in campagna per salvarsi dalla deportazione.

Neppure il dopoguerra si rivelò periodo facile ma seppe riprendere, senza sterili vittimismo, il filo della sua vita. Ritornò la voglia di dipingere e l'energia per riprendersi il posto in quel milieu culturale veneziano che le spettava a pieno titolo.

Adriana Pincherle (1909 - 1996)

Brevi note biografiche

Personalità tutto istinto quella di Adriana Pincherle, rapida negli atti e nei pensieri, a volte precipitosa.

Nata a Roma nel 1909 in una famiglia dell'alta borghesia, dopo aver intrapreso gli studi classici si iscrisse alla scuola libera del nudo.

L'amore per la pittura le era stato trasmesso dal padre Carlo, la prima delle tre figure fondamentali della sua vita. Se infatti con lui, uomo dolcissimo e riservato nonché raffinato acquarellista alla maniera di Monet, Adriana imparò ad apprezzare la malia bizantina di Venezia, negli anni Trenta, con il fratello Alberto condivise la frequentazione degli ambienti letterari romani e la passione per le medesime letture: Rimbaud, Claudel, Proust, Valery.

Nel febbraio del 1931 la "Prima mostra romana d'arte femminile" segnò il suo esordio come pittrice alla Galleria di Roma: molte saranno le personali a seguire, testimonianze di un lavoro coscienzioso e capillare che trovò estimatori in Carrà, Biancale, Parronchi, Gadda, Guzzi, Longhi e Mina Gregori.

L'incontro con Onofrio Martinelli, pittore e letterato, diventato suo marito nel 1941, fu determinante per creare un sodalizio osmotico e una complicità che caratterizzò la loro vita di coppia e di artisti.

Stabilitisi a Firenze, il loro salotto divenne luogo di incontro per letterati quali Landolfi, Pannunzio, Flaiano, Berenson, Morante, Montale.



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura
Settore Attività Culturali

ק"ק פאדובה

Comunità Ebraica di Padova

Silvana Weiller (1922 -) Brevi note biografiche

Figura peculiare nel panorama artistico e culturale degli anni cinquanta e sessanta, Silvana Weiller, nata a Venezia e milanese d'adozione, arrivò a Padova nell'immediato dopoguerra, giovane sposa di Leo Romanin Jacur.

Si lasciava alle spalle l'esperienza del campo di raccolta in Svizzera e ancor prima la drammatica fuga da Milano, l'attraversamento a piedi delle Alpi e il rifugio in Val d'Ossola presso i partigiani: ricordi indelebili, fissati nella memoria ed emersi solamente negli scritti autobiografici del 2008.

Esponente versatile dell'effervescenza che animava la realtà postbellica padovana, seppe far tesoro della cultura di nascita per sviluppare le sue naturali doti in campo artistico.

A Losanna conseguì il Diploma presso l'École Cantonal d'Art ma seguì sempre le aspirazioni di uno spirito libero formatosi secondo i dettami dei grandi maestri della pittura europea.

All'esordio avvenuto alla Mostra del Quarantotto presso le sale del Caffè Pedrocchi e alla partecipazione nel 1951 alla Biennale d'Arte Triveneta (BAT), seguirono numerose esposizioni presso le gallerie più prestigiose della città: Il Sigillo, l'Images '70, La Cupola, la Chiocciola e la Galleria Fioretto. Risale al 2011 l'ultima personale organizzata dal Comune di Padova alla Sala della Gran Guardia.

Il suo è un percorso di scelte stilistiche che hanno evidenziato una soggettività non convenzionale e multiforme: all'attività pittorica ha affiancato un intenso esercizio critico in collaborazione con riviste specializzate del settore e una corposa produzione poetica e di scrittrice hanno fatto di lei una figura d'intellettuale colta e raffinata.